

COMUNICATO STAMPA PREMIO LETTERARIO GIUSEPPE ACERBI

Sabato 7 dicembre, alle ore 17:30, in Comune a Castel Goffredo sarà premiata la scrittrice albanese **Anilda Ibrahim**, vincitrice del Premio letterario Giuseppe Acerbi con il romanzo *Volevo essere Madame Bovary* (Einaudi 2022).

Siamo giunti alla tappa finale del percorso letterario di questa XXXII edizione del Premio Letterario Giuseppe Acerbi, dedicato alla letteratura albanese. La scrittrice Anilda Ibrahim arriverà proprio in questi giorni a Castel Goffredo, dove potrà conoscere molti lettori, studenti e autorità del territorio. Numerose le attività organizzate nell'arco della settimana.

Giovedì 5 dicembre Anilda Ibrahim incontrerà gli studenti della scuola Secondaria di primo grado di Castel Goffredo e gli studenti dell'Istituto Giovanni Falcone di Asola. Nel pomeriggio seguirà un incontro alla REMS di Castiglione delle Stiviere.

Venerdì 6 dicembre incontrerà i ragazzi delle classi quinte della scuola Primaria di Castel Goffredo e gli studenti della scuola Isabella d'Este di Mantova nella elegante cornice del Palazzo San Sebastiano. Qui potrà visitare le bellezze artistiche della nostra città, tra cui il Museo della città e la collezione egizia di Giuseppe Acerbi nel Museo MACA - Mantova Collezioni Antiche.

Sabato 7 dicembre si terrà l'incontro con gli studenti del liceo Don Milani di Montichiari.

La cerimonia di premiazione si terrà in Comune alle ore 17:30. Il pomeriggio vedrà la presenza di Giuseppina Turano (Università Ca' Foscari di Venezia), docente di lingua albanese, Simona Cappellari (Presidente dell'Associazione Acerbi) e Francesca Romana Paci (Presidente del Comitato Scientifico). La cerimonia sarà allietata dagli intermezzi musicali di Davide Caldognetto e Stefano Zeni. Seguirà la cena di gala a Villa Europa.

La scrittrice

Anilda Ibrahim ha studiato letteratura a Tirana. Nel 1994 ha lasciato l'Albania, trasferendosi prima in Svizzera e poi, dal 1997, in Italia. Il successo è arrivato con il suo primo romanzo *Rosso come una sposa*, pubblicato da Einaudi nel 2008. Ha vinto i premi Edoardo Kihlgren – Città di Milano, Corrado Alvaro, Città di Penne, Giuseppe Antonio Arena. Per Einaudi ha pubblicato anche altri romanzi come *L'amore e gli stracci del tempo* (2009), *Non c'è dolcezza* (2012) e *Il tuo nome è una promessa* (2017), vincitore del Premio Rapallo.

Il romanzo *Volevo essere Madame Bovary*

Hera (la protagonista del romanzo) è nata in un Paese del socialismo reale dove la donna lavora almeno quanto l'uomo e la bellezza è una colpa, soprattutto per una ragazza ambiziosa come lei. Da piccola divorava i romanzi di Tolstoj e Balzac, in cui le eroine sono tutte fedifraghe e di solito fanno una brutta fine, ma anche tanti libri di propaganda secondo cui l'ideale femminile è sposarsi e lavorare in campagna. Hera è cresciuta in bilico tra il desiderio di diventare qualcuno e la consapevolezza di dover rigare dritto, tra la voglia di vestirsi alla moda sfidando le censure del regime e i rimproveri di nonna Asmà. Poi, un giorno, è partita per Roma. In Italia all'inizio ha sofferto, si è sentita smarrita. Insieme a Stefano però ha trovato il suo centro: è diventata un'artista, ha dei figli che ama, non ha più avuto paura di sembrare troppo. E allora cosa ci fa a Tirana con Skerd, uno con cui non ha nulla da condividere se non il corpo? E perché insieme a lui sente pulsare così forte l'eco della lingua madre? Hera non è più quella ragazzina che cercava il grande amore nel dramma e negli uomini autoritari, ma ogni cosa intorno a lei sembra volerla ricacciare di nuovo nel passato da cui è fuggita. Con la sua voce essenziale e un umorismo più tagliente che mai, Anilda Ibrahim ha scritto un romanzo sulle insidie dell'appartenenza e della memoria, sui modelli femminili da incarnare e ribaltare, sull'importanza di rimanere fedeli a ciò che siamo diventati quando il tempo insiste per riportarci indietro.

Un romanzo di grande attualità, che indaga il patriarcato e la volontà di emancipazione della donna. In un'intervista si legge:

«Si passò dal patriarcato tradizionale a quello socialista. Voglio essere chiara: con l'arrivo del socialismo l'emancipazione femminile avvenne e l'arretratezza nei rapporti uomo-donna ereditata dal lungo periodo ottomano venne superata e fu un bene per le generazioni di mia nonna e di mia madre. La donna, però, oltre a poter uscire per lavorare doveva anche prendersi cura della casa, come prevedeva Rosa Luxemburg. Le donne erano libere - pensavo da piccola - ma da chi erano state liberate? Una condizione che accomuna un po' tutte le donne del bacino mediterraneo».

Ma la sua protagonista parla anche di una perdita dell'identità femminile. Di foto con i capelli a spazzola...

«Ciò che la disturbava da bambina era l'uguaglianza fisica. L'uomo nuovo sovietico non prevedeva una donna nuova ma cancellava la femminilità. In una dittatura, la donna distrae le masse dal profitto e il modello della donna perfetta era quello della compagna di uomo socialista che insieme a lui contribuisce al sogno di una società socialista».

Con una ingerenza notevole anche nei rapporti di coppia?

«Il comunismo aveva fatto un regalo agli uomini: le smancerie erano considerate sintomi di una società degenerata».